

SCIVOLARE IN PRIMA BASE

Se volessimo fare una raccolta dei luoghi comuni direi che ...

“Non ci sono più le mezze stagioni”,
“Tre calci d’angolo fanno un rigore” e
“Non si può scivolare in prima base”

... sarebbero sicuramente nella top ten di ogni tempo ... ma come è noto i luoghi comuni spesso si rivelano infondati; e mai come nel nostro caso il “non si può scivolare in prima” è assolutamente privo di ogni verità.

Non esiste nessuna norma del Regolamento che vieta questo gesto atletico; casomai ci sono norme che ne disciplinano l’utilizzo. Scivolare in prima base è concesso, a condizione che con tale gesto (ma anche con qualsiasi altro tipo di arrivo in prima base su gioco forzato) si utilizzi la porzione di doppia base situata in territorio foul e che non si arrechi danno al difensore che sta effettuando la giocata difensiva sul sacchetto bianco.

Ma perché si scivola in prima base?

A tal proposito ho chiesto l’aiuto a chi di argomenti tecnici è sicuramente un’esperta, ed ecco che Lilly Rossetti, coach del Legnano Softball e Manager della Nazionale Spagnola mi ha illuminato sul perché di tale gesto: “La scivolata in prima base è utile quando il difensore è costretto a staccarsi dal cuscino per prendere un tiro mal eseguito, quindi scivolare serve a sottrarre il corpo da una possibile toccata; infatti una volta staccatosi dal sacchetto il difensore cercherà, attraverso un movimento rotatorio, una toccata volante del corridore ... scivolare serve a “nascondersi” a questo tipo di toccata. Oltre che in questo caso serve in tutte quelle situazioni in cui l’arrivo potrebbe essere strettissimo; esempio su un tiro proveniente dal buco fra terza base e interbase; qui ci si butta per riuscire a toccare la parte frontale del cuscino e quindi per riuscire a guadagnare quella frazione di secondo fondamentale per arrivare salvi. Logicamente questo non è un gesto “accessibile” a tutte le giocatrici, ma solamente a quelle che sono in grado di scivolare senza rallentare i passi della corsa. Lo svantaggio principale è che in questo modo si è meno reattivi in caso di palla che sfugge al difensore, perché per riuscire ad avanzare ulteriormente bisogna prima rialzarsi. Ci sarebbe anche un terzo motivo per scivolare in prima – mi dice sorridendo Lilly – ed è per ottenere l’effetto “polverone” ... effetto che piace molto agli arbitri che sono indotti qualche volta in questo modo a privilegiare il salvo.”

A confortare quanto detto fino ad ora arriva anche la testimonianza di una delle maggiori esponenti del nostro campionato della scivolata in prima: Eva Trevisan, ricevitore/terza base del Forlì e della Nazionale. Ci racconta: “In prima scivolo quando capisco che potrebbe esserci una toccata e allora cerco di rendere la vita dura al difensore, che deve fare più fatica per trovare un punto dove toccarmi. E poi mi butto quando proprio mi vedo “fritta”; ossia quando l’arrivo sarà chiusissimo e cerco così il tutto per tutto gettandomi verso la base!”

Vi domanderete “Ma a me cosa me ne importa di tutto sto scivolamento?” ...

Negli ultimi due anni il numero di giocatrici che utilizzano la scivolata in prima è aumentato notevolmente, ma non sempre questo tipo di giocata ha trovato da parte arbitrale un’adeguata risposta. Come tutte le cose nuove anche

questo gesto ha creato un po' di scompiglio portando spesso l'arbitro a chiamare salvo quando salvo non era ... insomma l'effetto "polverone" di cui sopra!

Come mai tutto questo? Dove sta il problema e di conseguenza l'errore?

La genesi dell'errore sta nella diversità dei ritmi e dei tempi della nuova giocata. In un normale arrivo in prima, intendendo per normale un arrivo "in piedi" il tempo mentale della chiamata è dato dal movimento conclusivo del corridore che "pesta" un passo in modo più deciso nel momento in cui va a toccare il cuscino. Diciamo che il "peso mentale" dell'azione è sul gesto di scarico del peso del corridore sul cuscino ed è in questo momento che l'arbitro forma nella sua mente il giudizio che lo porterà, unitamente con il momento dell'arrivo della palla, a chiamare "out" o "safe".

Ebbene l'arrivo in scivolata cambia radicalmente i tempi della chiamata ... il movimento di scarico del peso del battitore-corridore non coincide più con il momento dell'arrivo sul cuscino, ma è antecedente. Lo scarico coincide con il momento del contatto del corpo con il terreno (sia che l'arrivo sia "a gambe avanti" sia che sia "di pancia), ma il contatto con la base avviene in un secondo momento. Infatti il battitore-corridore arriva sulla base solo quando la mano o il piede prendono contatto con il cuscino e non nel momento in cui il corpo tocca terra. Ecco quindi che se non perfettamente concentrati si rischia di regalare qualcosa al battitore-corridore, accreditandogli l'arrivo un attimo prima che questo effettivamente avvenga.

Come risolvere il problema? Come fare la chiamata giusta?

Non esiste una formula certa, ma la combinazione di parecchi fattori può contribuire ad ottenere una chiamata di buona qualità. Innanzitutto la concentrazione sulla chiamata, poi la conoscenza dei giocatori che ci permette di essere particolarmente in allarme in determinate situazioni, il giusto angolo di chiamata e la successiva correzione; quando si capisce che ci possono essere le condizioni per un arrivo in scivolata ... tiro dalla zona terza/interbase ... corridore agile e veloce ... probabile arrivo stretto ... allora l'angolo rispetto all'asse prima base-linea di foul deve aumentare, non più i famosi 22.5° ma qualcosa di più in modo di poter aprire la visuale sul lato frontale del sacchetto che sarà il punto focale dell'arrivo come visto sopra; ma soprattutto la concentrazione e l'attitudine a chiamare non "sul tempo", ma effettivamente sui contatti palla-guanto e giocatore-base. È inutile sottolineare che per poter effettuare un chiamata di questo tipo il giusto timing è fondamentale; chiamare in anticipo è sempre dannoso, ma farlo in questo tipo di giocata è assolutamente deleterio; cattivo timing = errore di chiamata al 100%!!!

Gianluca Magnani

Tratto dal "CTS News" n. 03 - Gennaio 2007